

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1101 1668

Calenco
G^o J. Salvadore
G^o Co: Decolo' Trinato
M^r: Antonio Savorio
Lignaz^e 78.

Marco Corniani
Ca: degli Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
BRAIDENSE
NO

V. M

113

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1101

MILANO

BRAIDENSE

19575



SELEVCO.
DRAMA
Per Musica

Nel teatro à San Salvatore.

Per l'Anno 1668.

ALL'
ILLVSTRISSIMO
SIGNOR
VALERIO
DARIVA.

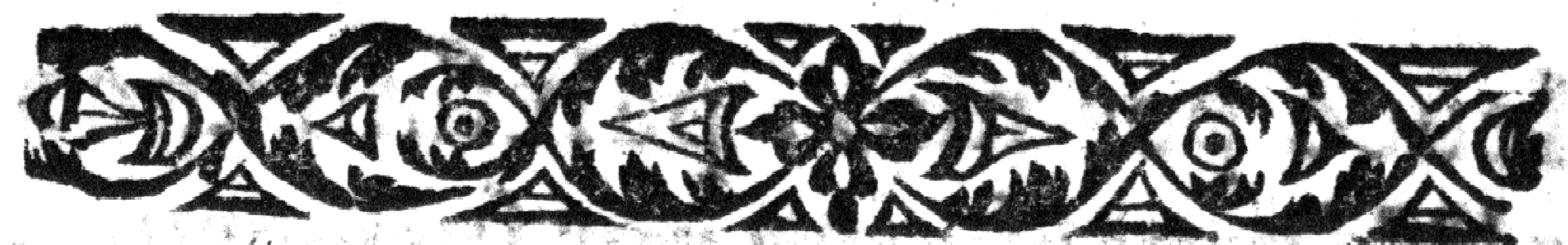


IN VENETIA, M. DC. LXVIII.

Appresso Francesco Nicolini.

Con licen^{za} de' Superiori, & Privileg.

Si vende in Spadaria.



ILLVSTRISSIMO

Signor mio Signor

E PATRON COLLENDISS.

Illuſtrata da i raggi
del Sole diede voci
vna ſtatua, che ſem-
pre all'ombre era muta. Io
nella ſteſſa guiſa tocco dalli
ſplendori della Fortuna di ve-
der eletto queſto Drama à do-
uer nuouamente comparire ſù
queſte Scene, mi rendo lo-
quace ſcoprendolo per vn
aborto della mia pena. Mà
perche le voci ſono l'eſpreſſio-
ni de' ſentimenti del cuore,
trouando mi io infinitamente
obligato alle Gratie fattemi
benignamente da V. S. Illu-
ſtriſſima ſi contenti che quelle
ſteſſe voci che publicano il Se-

leuco per mio; palefino anco
all'Vniuerso me per suo seruo,
incatenato frà mille obligatio-
ni. Si degni d'accoglier que-
sto mio ossequio con quella
benignità che nella sublimità
de' suoi meriti sà tenerli vn
posto ammirabile. Essa, che
alle Glorie de' suoi maggiori
che e nelle lettere, e nell'armi
segnalarono con splendori, e
con trionfi la Fama, accoppia
vn compendio delle più con-
spicue Virtù può essere il Me-
cenate delle mie debolezze,
come io farò in eterno.

Di V. S. Illustrissima.

Humil. Diu. & Obligatiss. Seru.

Nicolò Minato.

Di Venetia li 16. Genaro 1668.

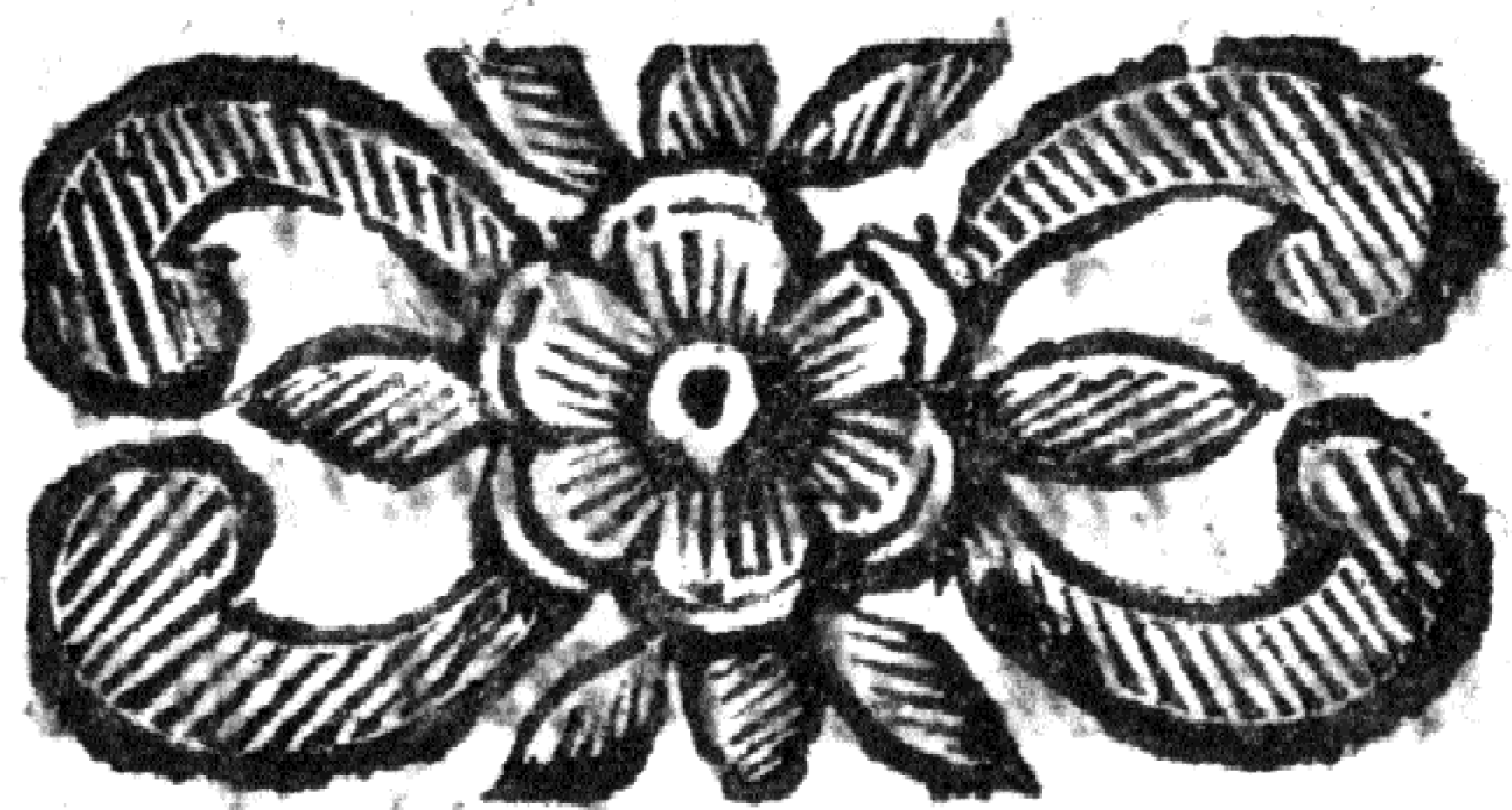
LET-



LETTORE.

Questo Drama compare fin ho-
ra mascherato sotto simulatio-
ne di Cittadino del Cielo di
Napoli; Hora ch' egli è
stato eletto à nuouamente seruirti.
non hò gusto, ch' egli rimanga con l'
oscura nota d'occulti, e menzogne-
ri natali. Egli è parto di quella stes-
sa penna, che ti fece vedere il Xer-
se, L'Artemisia, L'Antioco, Lo
Scipione, il Mutio, il Pompeo, &
ultimamente la Caduta, e la Pro-
sperità di Seiano. L'Autore nascose
volontieri la di lui Origine all' hora
che doueua farlo comparire insieme
col suo Pompeo, temendo, che, se
fossero ambo stati conosciuti per figli
d' vna Senna medesima potesse egli
restar ripreso di partialità con l'vno
più, che con l'altro. Hora, ch' egli
cresciuto con l'alimento della tua be-
nignità, torna d' comparir adulto su
le Scene con qualche aggiunta lo di-
chiara per suo; & à questo si lascia
indurre tanto più volontieri, quanto
A 3 che

*che sà non hauer mancato chi hà pre-
teso adottarselo ; e l'Autore non hà
cuore da soffrire , ch'altri habbia l'
aggrauio delle sue debolezze . Ben
egli attesta , che si come tutte l'altre
sue accennate compositioni gli sono
uscite sempre con celerità dalla pen-
na , così questa gl'è caduta con pre-
cipitio ; onde ne supplica più giusto
compatimento . Le voci Fato , Cielo ,
Dei , e simili sono soliti scherzi delle
Muse , non sentimenti dell'Autore ,
che ben conosce è professa i purissimi
dogmi della Catolica Religione . Com-
patisci , e Vivi felice .*



ARGOMENTO.

A Seleuco Rè della Siria , già
auanzato ne gl'Anni , e
doppo altre nozze , toccò
per sposa Stratonica figlia del Rè
dell'Asia Di questa s'innamorò An-
tioco figlio di Seleuco ; e conoscen-
do ingiusto l'Amore , lo copriua col
silentio : ma crescendo ineuitabil-
mente le fiamme , egli incorse in
graue indispositione , di cui essendo
occulta la causa , vani erano i rime-
di per risanarlo . Ersistrato Fisico
Regio , con industria , venne in co-
gnitione di quest'affetto , e lo scoprì
à Seleuco , il quale , per non veder
morire il Figlio , à lui celse la Sposa.
Sopra questo fatto gira la sfera di
questo Drama ; il di cui portamen-
to , & accidenti vederai con l'Opera
stessa , à cui sono inestati altri Amo-
ri di Lucinda , e d Arbante Prencipi
di Corte della Siria per maggior-
mente abondare nell'intreccio del
Drama .

INTERVENIENTI.

Seleuca Rè della Siria.

Stratonica Regina dell' Asia à lui destinata sposa.

Antioco Figlio di Seleuco.

Lucinda destinata per sua sposa.

Arbante Prencipe, di lei Amante.

Ersistrato Fisico Regio.

Eurindo Paggio.

Rubia Vecchia.

Silo seruo.

Cho. di Paggi,

di soldati,

di Damigelle di Stratonica,

di Damigelle di Lucinda.

di Cauallieri,

di Dame.

L'Opera si figura nella Siria.

SCENE.

Campagna di Notte con Cielo stellato:

Cortile.

Sala nel Palazzo.

Giardino.

Stanze.

Logge.

Atrio.

Sala con Camere in lontano.

BALLI.

Di Paggi, e Gobbi,

Di Dame, e Cauallieri



ATTO

PRIMO.

SCENA I.

Campagna con dirupi di Monte Sco-
sceso, e luogo di Mare in lontano.

Si annubila il Cielo, e si turba
il Mare. Di Notte.

Antioco. Eurindo. Silo.



Otte Amica

De' riposi

Più noiosi à me nemica,

I silenzi tu mi rendi,

L'oblio, ch'altrui cōcedi, à me contendi.

Sorgi onai

Da le piume

Tu, ch'il lume, e i vaghi rai

Del Sol biondo in Cielo adduci,

Insegna la mia luce à queste luci.

Lineati colori

Di beltà sconosciuta

Son miei cocenti ardori,

Peno, nè sò qual sia

O'l mio tormento, ò la speranza mia.

Eur. Antioco, apunto à questo

Concertato confine.

A 5

Incon-

Incontro à la sua Sposa
 Il genitor t'inuia.
 Per diuertir dal core
 Con ogetti diuersi il tuo dolore?
 E tu Signor secondi
 Le mestitie de l'alma; e qui solingo
 Fai de' proprij tormenti
 Errar il lito, e segretarij, i venti!
Ant. Ah che le doglie, Eurindo
 Pullulan nel mio seno,
 E da inco gnita fonte
 Con precipizi occulti, e vehementi
 Cadon le pene mie sempre à torrenti.
Sil. Signor d'oscure nubi
 S'adombrano le Stelle; & adirati
 Stridon de gl'Euri i fiati: il lito freme
 Sibilano le piante, il monte geme.
Ant. Così nel Ciel nemico,
 Mentre lucida Aurora il cor s'augura,
 L'alba più de la notte, à me s'oscura.

SCENA II.

*Esce di Naue Stratonica timorosa del
 Mare Rubia sua Nutrice, e Dami-
 glielle, e Cauallieri. Eurindo.
 Antioco. Silo.*

à 2. **G** Etta l'adunco peso
 Prendi porto: afferra, afferra.
Cho. A terra, à terra
Sil. Sbarcan genti sul lito
Ant. Fia Stratonica forse,
 L'attesa Principessa
 Mira, mira s'è dessa,

St. Sì

St. Sù la naue de la vita
 Và'l mortal solcando vn mare
 Son gl'affetti l'onde amare,
 Onde sempr'ell'è sdruscita.
 Và'l mortal solcando vn mare
 Sù la naue de la vita.
 Se gli rompe fin in porto
 Il timon de la speranza:
 Nè li basta la costanza
 A fuggir d'esser absorto.
 Il timon de la speranza!
 Se gli rompe fin in porto.
Eur. Vieni Signor ch'apunto
 Giunge la Principessa,
 Già, già prese hà l'arene;
 Mira, ch'à noi se'n viene
Str. Che notte oscura! *Ant.* Non però sì desla,
 Che v'asconda ò Signora
 A chi per inchinarui
 Qui attendendo dimora. (piede
Str. Chi sete? *Ant.*,, Chi qual figlio al vostro
 ,, Inchinato si rende,
 ,, E d'improntar i baci
 ,, Sù la destra Real felice attende.
Str. Nò perciò vi rauuiso. *Ant.* Antioco sono
Str. Scusa Signor? e l'ombre,
 E l'arriuato impensato.
Ant. Come Netuno irato
 V'infastidì? *Str.* D'oblio,
 Ogni noia si copre
 Col vostro incontro. *Ant.* Precorrete amici
 E per fin che l'Auroia
 Si circonda di rose,
 Per la Vostra Regina
 Si preparin le tende. *Eur.* I cenni tuoi
 A 6 Pronti

Pronti vbbidiamo. *Ant.* Ma indiscret è nubi.

Verfan piogge importune.
Questa rupe ci copra.

SCENA III.

Rubia. Silo. Stratonica. Antioco.

P Ar che vadan sossopra
Gl'elementi, e le sfere,
E'l Ciel voglia cadere.

Sil. Doue, doue m'ascondo?
Par che vacilli il Mondo.

*Silo, e Rubia tentano andar al coperto sotto
uno stesso luoco angusto.*

Rub. Questo sito è buon per mè.

Sil. Pazza sei se'l credi à fè.

Rub. Via di quì. *Sil.* Faticchi in vano
Brutta arpia. *Rub.* Sozzo villano.

Str. Signor, che r'opprimeffe
Mortal tristezza, inconsolabil duolo
Portò fama bugiarda: hor mi consolo.

Ant. Ahi Regina che vere
Son pur troppo le pene, ond'io languisco.
E forsi hora è men fiero
Il duol mentre da te rimedio spero.

Str. Da mè? sì-voglia il Cielo;
Che tal'io possa, e come?

Ant. Oddi: mà pria prometti
Fido silentio. *Str.* Sarà muto il labbro?

Ant. A Lucinda Seleuco
Mi destina in isposo. In Siria à lei

Di

Di beltà di natali & in amarmi
Non hà già chi s'vguagli. Io non la curo;
E di bellezza ignota

Vn' imago dipinta
Son costretto ad amar, nè questa fiamma;
Che mi distrugge, e sface
Fur bastanti già mai

A ricoprir di gelo
Sforzi al cor, scosse all'alma, ò uoti al Cie, (lo.

Str., Strano amor! *Ant.* Non restai

, Di ricercar l'idea

, De le linee adorate,

, Ma nel bel, che non trouo

, Più ad ogn'ora mi perdo;

, Del ben, che mi si vieta

, Il desio più s'accende.

, Ardo, e sol con vn niente

, La mia fiamma alimento,

, Et è senza sostanza il mio tormento.

Str. Il dannoso ritratto

Onde hauesti? *Ant.* Fù tratto

Da le predate spoglie

Di trionfata guerra. Hor quel ch'io bramo

Da voi, Regina, è sol, che con Seleuco

Facciate sì, che à differir si venga

L'Imeneo con Lucinda,

Fin che del mio Destino,

O si tempri il rigore,

O troui il bel, ch'adoro,

O cessi la speranza,

O s'estingua l'ardore, ò almen che fia

Termine del mio duol, la morte mia.

Str. Stupida ò Prence vdi,

Nè lascierò intentata arte, ò preghiera

Per ottener dimore,

Ma

Ma quell'effigge in ricompensa i'bramo,
 „ Che con assidui sguardi
 „ Fomentar non conuien la fiamma ignota
 „ Di beltà forse spenta,
 „ O forse altrui con Imeneo congiunta,
 „ E se d'estinguer brami
 „ L'ardor à poco, à poco
 „ Ben è follia tener vicino il foco.

Ant. Regina à vn tempo stesso,
 E gran martir, e gran piacer mi dai,
 Martir, perche mi priui
 Del bel nume, ch'adoro.
 Piacer, perche quant'è più graue, e dura
 La Legge, che m'imponi.
 Tanto nell'vbbidirla
 Vedrai, ch'à te soggetto è'l mio desio.
Li dà il Ritratto.
 Prendi quest'è'l mio ben, l'Idolo mio.

SCENA IV.

Eurindo. Cho di Pastori, che con faci accese vengono; onde s'illumina la Scena. Stratonica. Antioco. Rnbia. Silo.

P Recorrendoni me'n vò
 Voi seguitemi veloci
 Già ch' il Ciel rasserendò.
Ant. „ D'Eurindo mi rassembra,
 „ Che la voce s'accosti.

Si

Si leuano.

Eur. Tutt'è in punto Signore,
 E già de'tuoi seguaci
 Ossequioso stuol vien con le faci,
Cho. „ Viua; viua
 „ La Regina,
 „ Ch'à bear il nostro Regno
 „ Hoggi arriua
 „ Viua, viua.

)
) *Venendo,*
)

Illuminata la Scena.

Ant. Ahi che rimiro! Ahi sorte
 Ritrouai la mia morte.
Str. Vago Prencipe inuero,
 Ma che veggio! è pur vero)
 Che mio ritratto è questo!
A 2. Ahi che incontro funesto!
Ant. Gelo tremo *Str.* M'affale vn duolo acuto.
Ant. Ella s'impallidisce. *Str.* Ei resta muto.
Rub. Che forse di Medusa
 Se gl'è scoperto il Teschio
 Che rimangon di sasso?
Sil. Non san mouer il passo
 Signor, Signor. *Ant.* O Cieli!
 Ella vidde il ritratto: e qual'emenda
 Hauer può l'amor mio!
Str. Lasciar già non deggio.
 Che del turbato cor, dia segno il volto!
 Andiam Signor. *Sil.* E diuenuto stolto.
Ant. „ Deh pria, Regina, rendi.
Str. „ Che dici? *Ant.* Nulla dissi. io nō vorrei.
 „ Più tosto *Str.* Non intendo,

Ant.

Ant. Vn'error mio comprendo
Il ritratto, ch'adoro
Mecco non hò: l'effigie, che ti porfi
Il Genitor mi diede,
Perche nell'incontrarti
A me dell'esser tuo facesse fede.

Str. Dunque io stessa à Seleuco
Lo renderò ben tosto. *Ant.* Anzi à celarli
Quest'error mio ti prego.

Str. Perche mai? *Ant.* Sembrerebbe
Irriuerenza. *Str.* Che? *Ant.* Non custodirlo

Str. Mi par segno d'affetto.

Ant. Sarebbe vu nuouo errore.

Str. Dunque errasti altra volta?

An Per forza di Destino. *Str.* In che?

Ant. Non sò. *Str.* Prencipe andiam.

Ant. Ti seguo.

Eur. Così bella Regina

Vedrà Seleuco con piacer estremo,

Str. Il principio m'affligge.

Ant. Il fin io temo.

SCENA V.

Cortile.

Arbante.

A Moretti à l'armi à l'armi,
Qui fian pronte

Le faette, che di Bronte

O si batton sù l'incudi,

O s'arrotano sù i marmi:

Amoretti à l'armi à l'armi.

Lucinda mi sprezza,

Che già mi gradì.

Ch

Ch'io peni così

Non merta mia fè.

Vn'alma di gelo,

Vn cor di macigno

Abatter si dè

La face dou'è;

Idardi prendete,

Venite, correte,

Si pugni si vinca.

E quel core

Di rigore si disarmi:

Amoretti a l'armi à l'armi.

SCENA VI.

Lucinda.

Partite da me
Memorie gradite
Di vago adorato
Impone'l mio Fato,
Ch'io cangi fermezza,
E ad altra bellezza
Si doni mai fè,
Partite da me
Memorie gradite
Partite partite,
Si scacci dal sen
L'imago vezzosa,
Ch'amor vi dipinse
Il nodo, che strinse
L'aligero infante
Ad altro sembiante
Apprender si dè.

Par-

Partite, da me
 Memorie gradite
 Partite, partite,
 Arbante io t'adorai
 Fin che libera fui
 Hor ch'in braccio ad altrui,
 Vuol condurmi Imeneo
 Con tua pace pur sia
 Esser non posso tua, se non son mia
 Ecco apunto ch'ei viene
 Nascondeteui, ò pene,
 E tu languido core
 Orma non dimostrar del primo amore.

SCENA VII.

Arbante. Lucinda.

Lucinda, amata speme
 Di quest'alma, che geme,
 Volgimi vn guardo pio.
 Io quel pur son, quell'io,
 Che t'amò, ti ferui,
 Che tua delicia fui.

Luc. Ah ti lusinghi a fe non sei quel più,

Arb. Ferma cruda, tu parti,
 M'abbandoni, mi fuggi
 In che t'offesi, di?
 Queste luci son pur quelle,
 Che chiamasti tue pupille,
 Eran fonti di fauille
 Onde pur ardesti tu?

Luc. Ah ti lusinghi, non son quella più. (doro,

Ar. Ferma. *L.* Lasciami. *Ar.* Cruda, i' pur t'a-

Luc.

Luc. Fai male. *Arb.* Per te moro.

Luc. Quest'è peggio. *Arb.* Spietata (lo
 Mirami almeno. *Luc.* Antioco, Antioco so.
 E' oggetto de' miei Lumi,
 Son di casto Imeneo questi i costumi,
Arb. Doue andò la tua fede,
 Ch'al Cielo, à gl'Elementi
 Con altri giuramenti
 Eterna mi giurasti;
 Il tradirmi t'è gloria?
 Il mancarmi è Virtù.

Luc. Ah ti lusinghi, io non son quella più.

Ar. Sprezzami quanto sai,
 Dura scelce, aspe sorda,
 Non cesserò d'amarti;
 Spesso fù trionfata
 Con osti nato amor, beltà ostinata,

Luc. Catene d'Amore

Che l'alma legate
 Deh lasciate
 Questo core in libertà,
 Ch'al dolore
 Più resistere non sa,
 Deh lasciate &c.

Graditi legami

Che'l cor mi stringete
 Concedete
 Ch'io vi brami di sprezzar;
 Che non ami
 Vuol' il Ciel; che deggio far!
 Concedete, &c.

SCE.

SCENA VII.

Seleuco Eristrato.

Tardanza noiosa
 Molesta dimora
 A vn'alma, ch'adora
 Sei sempre penosa
 Tardanza noiosa.
 Non gode non pesa
 Chi aspetta il suo bene
 Rinforzi le pene
 Con sferza dogliosa
 Tardanza noiosa.
 De' languenti mortali
 Deh l'arti più profonde
 Opra per insanar l'amara prole.
 E risplenda'l tuo nome al par del Sole:
Erf. Signor d'Antioco il male
 I precetti delude
 Trascende l'arte, e l'esperienza inganna;
 Ogni aforismo di bugia condanna.
Sel. Tanto dunque a' miei danni
 Congiura il Ciel, con non v'sare proue;
 E per me nuouo mali inuenta Gioue:
Erf. Quanto d'humano ingegno
 Potranno industria, e sforzo
 Tutto operò: tu intanto
 Le ciglia rasena,
 Che non sani'l suo mal con la tua pena;

SCE.

SCENA IX.

Eurindo. Sillo Seleuco.

Eur. Signor *Sil.* Signor. *Az.* Lascia parlar à
Eur. Di felice nouella. (me,
Sil. Di fortunato auviso.
Eur. Taci. *Sil.* Nuncio son'io.
 Lasciami dir. *Eur.* Apportator io vengo.
Sel. Parla Eurindo. *Eur.* L'Aurora
 Ad aprir l'uscio al giorno
 Sì lucida non spunta.
Sil. Che tant'istorie; la Regina è giunta.
Eur. Importuno. *Sil.* Superflue
 Sono tante parole.
 Et è bella Signor che sembra vn Sole,
Sel. Come Antioco risente
 Le sue mestitie? *Sil.* Sire
 Antioco hor mesto piange,
 Hor sospira, hor s'arresta
 Ferme le Luci, e senza moto il passo:
 E credo vn dì, ch'ei diuerrà di sasso.
Sel. Ahi che nel basso mondo
 Da i vagiti nascenti all'hore estreme
 Con' il piacer, v'è sempre'l duolo insieme;
 Doue lasciasti la Regina? *Sil.* Entraua
 Ne la Città, quand'io
 Corsi per auuifarti? *Sil.* Ad incontrarla
 Sarò come conuiensi, e se non fosse
 In duol, che per Antioco
 Affligge i sensi miei,
 O come lieto in questo di sarei?

SCE.

SCENA X.

Lucinda. Seleuco.

TVtta Signor rimbomba,
 Di contenti la Reggia,
 E pur è ver, ch'io deggia
 Sola trà tante gioie
 Vn graue pondo sostener di noie!
 Antioco à le mie nozze
 Destinato da te, da me gradito
 A pena mi rimira,
 Piange, langue, sospira
 Nè sò, ch'altra esser possa
 La causa occulta di sue pene rie,
 Se non lo sdegno de le nozze mie,
sel. Nò Lucinda che pria
 Hebber principio le mestitie sue,
 Che de le nozze tue
 Si decretasse il nodo. Hoggi à la sua
 La tua destra vnirai.
 O mai serena i conturbati rai. *parte.*
Luc. E pur vorrei da l'anima ostinata
 Seacciar il primo foco;
 Mà pertinace ancora
 Meco 'l mio cor contende:
 La volontà l'estingue, e Amor l'accende
 Sospirar, e dir di nò
 Ogni core
 Far nol può.
 Sappi Amore
 Ch'io'l farò,
 Fin che potrò.

Ogni

Ogni cor non sà mostrar
 Fronte amena,
 E lagrimar.
 E gran pena
 Disprezzar,
 Et adorar.

SCENA XI

Arbante. Lucinda.

Bellissima nemica
 Di chi fedel t'adora
 Sei pertinace ancora?
Luc. Seguo del mio Destino
 I fatali decreti
 Amo Antioco. *Ar.* E vorrai gl'affetti miei
 Seppellir ne ll'oblio?
Luc. Altro far non poss'io *à parte.*
 (O Cieli, e pur per lui langue'l cor mio.)
Arb. Ricusa queste nozze;
 Dì ch'à me promettesti.
Luc. Son erronei pretesti. *Vuol partire.*
Arb. Trattienti, aspetta, lascia,
 Lascia almen, ch'in sospiri
 Essali l'alma e stempri'l cor in pianti.
 Specchio di fede à disperati amanti.
Luc. (Oh Dio non posso più) lasciami Arbante
 Non turba la mia pace:
 Troppo sei pertinace.
Arb. Così cruda, tu chiami
 Pertinacia la fede!
 Diffetto la costanza?
Luc. E pazzia tanto amor senza speranza
Arb.

24 A T T O
Arb. Senza speranza, ahimè
 Deuo dunque morir ;
 Nè si troua pietà
 De' miei martir .
 Niente val fedeltà .
 Ne giouano sospir ?
 Senza speranza, ahimè
 Deuo dunque morir ?

SCENA XII.

Sala nel Palazzo .

Ersistrato.

Riposo non hà
 La vita mortale ;
 Dura eterno sempr' il male
 Ma fuggendo il ben sen'v' .
 Il gioir veloci hà l'ale .
 Ma'l penar fermo sen'it' .
 La vita mortale
 Riposo non hà .
 Antioco hà Stati, hà Regni ,
 E di gran doti adorno
 Hà ricchezze, hà Tesori ,
 Popoli, adoratori
 Si rimira dintorno,
 E pur per duol fatale
 Sospirando ogn'ora v' .
 La vita mortale
 Riposo non hà -

SCENA XIII.

*Stratonica. Antioco. Seleuco. Rubia. Silo.
 Ersistrato.*

Str. **N**el mio core
 In dolore *ciascun da*
 Si cangia il gioire . *per se .*

Ant. Io mi moro

Nel martoro

E deggio soffrire .

A 2. Che dunque farò ?

Str. Soffrir il martire .

Ant. Tacer, e morire .

Sil. Regina ecco Seleuco. *Str.* Ahi che rimiro:

Sel. A regnar nel mio core ,

Come nel trono Assiro ,

Giungi ò Regina . Vieni

Trà queste braccia. *Str.* Inchino

Ne la grandezza tua

La mia sorte felice . (O fier destino !) *a par.*

Ant. (Non sò con'io repprima

Tanto martir.) *Sel.* Amato Figlio, e pure

Leggo ne' lumi affitti

Permanente il tuo duolo . *Ant.* Anzi Signore

S'alleuia à tua presenza il rio dolore .

Ers. Consolateui dunque :

Che duolo intermitente

Dà inditio di cessar. *Sel.* Ite Regina

Vi scorgeranno à le Reali stanze

Questi miei Fidi : & io ;

Perche dal Viaggio ristorar possiate

Le delicate membra ,

Vi lascio : Antioco il mio maggior contento

E veder minorarsi il tuo tormento .

B

S C E .

SCÈ

SCENA XIV.

Stratonica. Antioco.

P Rencipe, e tu non parti?
 Si lunghe cortesie
 Troppo, ti stancheranno
 Non m'è grato il favor, che t'è di danno.
Ant. Non m'è danno il servir (ma ben l'amarti)
Str. Non parlai del Ritratto, (a par.
 Perche stimai gradirti. *Ant.* E assai ti deuo,
 Di tornarmelo dunque.
 Non ti spiaccia, *Str.* Che vale
 Mentre puoi rimirar l'originale.
Ant. Che dici? *Str.* (Trascorresti incanto core)
 Dissi, che ciò non vale,
 Mentre ottener non puoi l'originale.
Ant. Softener non poss'io)
 Tormento sì penoso) a parte.
 Parto Regina, e replicar non oso.
Str. Misera sfortunata
 Vengo per esser di Seleuco Sposa,
 E di fiamma amorosa
 Scintillanti fauille
 Per Antioco mi vibra Amor nel seno
 Ma sì fiero veleno
 Lunge, lunge si mandi.
 Cor infano, alma vile
 Ti scaccierò dal petto,
 S'ad illecito Amor darai ricetto.
 Fuggi, fuggi dal mio cor
 Impossibile pensier:
 Non è lecito voler
 Ciò, che par, che dica Amor.
 Lungi, lungi dal mio sen
 Imprudente volontà:

Tor-

Tormentarmi non saprà
 Fiamma ingiusta impuro ardor
 Fuggi, fuggi dal mio cor.

SCENA XV.

Silo. Rubia.

Sil. **I** O voglio esserti amico
 Porgimi il braccio, sò che stanca sei
 Apoggiate ben mio.
Rub. Pianto che non se' il primo,
 Che mi chiami suo bene,
 Sua delitia, suo core.
 (Fà vista di cadere, e fà cader Rubia.)
Sil. Ahimè. *Rub.* Stolto non sai
 Servir à Dame. *Sil.* Esser caduta è niente.
 Ben è cosa importante esser cadente.
Rub. Se ben ripieno
 Di rughe hò'l seno
 Sò dar piacer,
 Mi stringa al petto
 Vn Giouinetto,
 Se vuol goder
 Qualche contento.
 Vn crin d'argento
 Sà forse dar,
 Che sciocarella
 Fresca Dongella
 Non sà insegnar.

SCENA XVI.

Lucinda. Antioco.

I O pur t'adoro Antioco
 Pur cedo i miei voleri

B 2 Al

Al Destin fortunato
 Che tua sposa mi rende,
 E'l tuo cor insensato
 Non mira non offerua
 Quest'alma qual si sia, resa tua serua,
 Tù non parli, e sospiri?
 Questi muti lamenti
 Son di cor disperato
 Dolorosi tormenti.
Ant. Ahi Lucinda, le Stelle
 Mi son nemiche. *Luc.* Dimmi (dele.
 Che t'affligge, *Ant.* Il Destin, che m'è cru
Luc. Che senti? *Ant.* Angoscie, affanni.
Luc. Se col versar il sangue
 Consolarti potessi: ò quanto, ò quanto
 Pronta lo spargerei. *Ant.* Ciò non desio
 D'altro sangue'l mio duolo
 Setibondo non è, se non del mio.
Luc. Forse, forse aborrisci
 Le nozze mie? se tanto
 Odiosa ti son, con la mia morte
 Placa tua pena ria.
Ant. Il mio stato dolente
 Altra morte non vuol, se non la mia.

S C E N A XVII.

Seleuco . Antioco . Lucinda . Eurindo .

Sel. **A** Ntioco? *Ant.* Genitor? *Sel.* Mira Lu-
 Che di sè stessa aspetta (cinda
 Farti dono amoroso.
Ant. Se del cor doloroso
 Termine pria non han l'accerbe pene,
 Aggrauar non conuiene
 Col funesto tenor de la mia Stella
 Prendi

Prencipeffa sì bella.
Luc. Sdegni forse il mi' affetto?
Ant. Io con l'alma l'accetto,
 Ma pria, ch'a te m'annodi
 Lascia, ch'il duol de l'esser mio decida,
 E'l mio Destin si plachi, ò pur m'uccida.
Eur. Sire vien la Regina.
Ant. La Regina? *Eur.* Sì Prence. *Ant.* (La Re-
 Deh non lasciate ò Cieli,
 Ch'il mi' Amor si discopra, ò si riueli.

S C E N A XVIII.

*Stratonica . Seleuco . Antioco . Lucinda
 Coro di Popolo .*

Sel. **R** Egina del cor mio
 Siedi nel Sirio Trono
 E mentre le tue Gemme
 Al mio Diadema innesti,
 A baciarti la Destra,
 Di Vassallagio in segno ogn'un si appresti.
Ant. O noiosa Fortuna. *Str.* O (Cieli infesti?)
 Mi farà de' Vassalli
 L'vbbidienza essemplio
 Ad vbbidirti ò Sire.
Ant. Ancor tardo à morire (à parte.
Luc. Io la prima esser deggio,
 Ch'habbia questo fauor,
Sel. Lucinda è questa
 Del mio Figlio la Sposa.
*Lucinda v'è à baciare la mano à
 Stratonica .*
Str. Se potessi d'inuidia
 Hauer l'alma capace (à parte.
 Di te l'hauerei (Troppo m'espressi oh Dei)
 B 3 *Ant.*

Ant. Tanto di Vita, ò Stelle
 Datemi sol, che basti *a parte.*
 A quest'opra; Regina; in sù gl'auori
 De la Destra Real tre volte imprimo
 Ossequiosi ibaci,
 Come Regina mia: come à Seleuco
 Mio Genitor felice Sposa, e come
 Ah più non posso: oh Dio
 Moro Signor dal seno
 L'anima mi divide,
 La mia pena m'uccide. *Sel.* Iniqua sorte!
 Figlio, figlio che senti? *Ant.* Io giungo à
Str. Sostenetelo (oh Dei!) (morte.
Ant. Accolga chi è cagion del mio morire
 Quest'alma ch'al silenzio
 Sacrifica il dolore.
Sel. Chi è cagion del tuo male?
Ant. Il nemico destin col suo rigore.

S C E N A XIX.

Ersistrato. Silo. Eurindo. Rubia. Stratonice.
Antioco. Lucinda.

Ant. **P**rencipe che t'affligge?
 Sento'l cor moribondo,
 L'anima illanguidita.
Sel. Oh Dio! non più. *A.* *St.* Giove pietoso aita
Er. Ogni segno dimostra
 Disperata salute.
Luc. Adesso è tempo di mostrar Virtute.
Str. (Più ch'ad Amor contrasto ei p'ù mi punge.
 Et hor con l'armi di pietà mi giunge.) *a par.*
Sel. Sia condotto à le stanze.
 Da Ersistrato, e dal Cielo

Pen-

Pendon le mie speranze.
 Regina à miglior tempo
 Si trasportin le gioie,
 Che non hà luoco in sì funesti mali
 Il piacer de' Sponsali.
Str. Seruo è del tuo voler l'arbitrio mio.
Sil. Io s'il capo gli duole
 Lo sano in due parole.
A 2. Mora (*Ant.* in me) *A 2.* questo desio
 (*Str.* in te)
A 2. Cor imbelle à poco, à poco
Ant. Togli l'isca
Str. Tu dai loco (*A 2.* A questo foco
A 2. Mora (*Ant.* in me) *A 2.* questo desio
 (*Str.* in te)
Ant. O s'estingua, *Str.* O s'amorzi.
A 2. O mora anch'io.

S C E N A XX.

Rubia. Eurindo poi Silo.

Rub. *A 2.* **G**iurei, ch'io l'indouino
Eur.
Rub. Mà non voglio dir di sì.
Eur. *A 2.* L'hà ferito il Dio Bambino.
Rub.
Eur. Mà non lice dir di chi.
A 2. O maledetto Amor!
 Quanto male
 Fà 'l tuo strale,
 Chi langue, chi pena, chi muor.
 O maledetto Amor!
 O fortunato il cor,
 Che faette non ammette
 Chi è pazzo, chi è cieco, chi muor
 O maledetto Amor.

B 4 *Sil.*

Sil. A mormorar de l'amoroso Nume
 Altri à fè non ci vuole,
 Ch'vna Vecchia che non può,
 E vn fanciullo che non sà.
 Seguite pur; ch'Amore
 Poco stima lo sdegno
 D'vna ch'è senza denti; e vn senz'ingegno.

Ru. Temerario *Eur.* Insolente

Sil. Dite pur, ch'io pretendo
 Ch'offender non mi possa
 Vn soggetto da Culla, & vn da Fossa.

Ru. Così canuta

Eur. Così bambino

A 2. Ti punirò.

Si sdegnano e vogliono darsi.

Sil. La flemma è già finita

A 3. Compagni o là soccorso aita, aita.

*Escono Paggi e Gobbi, 2. Saggi, 2. Pazzi, 2. Buffoni,
 e 2. Braui, e fanno vn Ballo.*

Il Fine dell'Atto Primo.



ATTO



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Seleuco.



On giouan gl'Imperi

A far che i martiri

Si rendan men fieri.

Le moli eminenti

Più sono sogette

A i fulmini ardenti

Sono titoli illustri

Sofferenza, costanza,

Mà non si di leggiero

Si trouano in vn core.

Combattuto dal duolo,

Percoffo con flagel rigido, e forte

Da gli Dei, dalle Stelle, e da la Sorte.

SCENA II.

Ersistrato. Seleuco.

I Naito Sire. *Sel.* Ersistrato che porti?
 Suenture, o pur conforti?

B s E.

Erf. Contento, e duolo insieme:
Contento, perche Antioco il corpo infermo
Già non tiene: mà duolo,
Perche l'animo stesso
E percosso dal duol, dal male oppresso.

Sel. Qual giamai può tormentarlo
O di sdegno inuendicabile?
Od affetto insopportabile?

Erf. Parlar senza notitia
De la cagion del male
E vn dar solo in errori,
E nodrir di fallatie i tuoi timori
Pensai modo opportuno. *Sel.* Antioco giunge

Erf. Parti Signor, che forse à tua presenza
Nasconderà la libertà de l'alma,
Rispetto, e riuerenza.

Sel. Prudente auuedimento
Parto. L'Autor sarai del mio contento.

SCENA. III.

Silo. Antioco appoggiato ad vn Paggio,
Erfistrato.

A Fè che à mal partito
Io lo veggio Arrinato
A dir il ver lo credo spiritato

Ant. Se per me
Stelle, in voi non v'è pietate
Deh perche
Pur in vita mi lasciate.

Se son già
Le mie gioie disperate,
Parche, o là,
Il mio stame deh troncate,

Erf. Sig. del tuo martire

L'in-

L'incognite radici
Sneller tocca à te stesso.
Queste herbe, questi fiori
Rimirando
Vaggheggiando
Tempra alquanto i tuoi dolori.

Ant. Anzi di queste piante
Più di me fortunate
Il color mi tormenta
E'l mio duol più s'auanza
Mentre il verde non hò de la speranza.

Erf. Dimmi di che disper?

Sil. Discopri i tuoi pensieri.

Ant. La mia Fortuna ingrata
Sperar non posso di veder placata.

Erf. (Nulla scoprir si vuol l'alma ostinata.)

Sig. Musiche note
Potranno forse alleggerir il duolo,
Che dell'alme dolenti
Medicina tall'hor sono i concenti.
O là si canti (questa
Sarà apunto la via
Per discoprir il suo martir qual sia)

SCENA IV.

Antioco. *Erfistrato.* *Silo,*
Musici. *Stromenti.*

Erf. **A** Ria non trouo al genio mio conforme
Saran di varie forme.

Ricercati i soggetti
Fin che d'grato ne ritroui alcuno. *Antioco si mette à*

Ant. (Costui quant'è importuno. *sedere.*)

Mus. A gl'assalti di Cupido,
Son più fermo d'vno scoglio;

B 6 E non

E non voglio. *Ant.* Non più: troppo m'annoia.
Sil. Odi questa Signore
 Ardo ahimè, ne sò di chì,
 Son ferito, e non sò come,
 Fui piagato, e non sò'l di.
An. Nè men questa mi piace.
Mus. Troppo misero cor mio
 Che di peggio mi puoi far?
 Quanto meno amar vogl'io.
 Tanto più tu vuoi amar?
Ant. Troppo misero Cor mio,
 Che di peggio mi puoi far?
 Io raffreno'l mio desio,
 E tu fermo ancor vuoi star?
 Quanto meno amar vogl'io
 Tanto più tu vuoi amar?
 Seguite; affai m'aggrada. *Erf.* Io bē cōprendo,
 Ch'amoroso è'l suo duolo.
Mus. Tu conosci'l mio martire
 Ne'l procuri di fuggir?
 Anzi nutri quel desir,
 Che minaccia'l mio morir.
An. Tu conosci'l mio martire
 Ne'l procuri di fuggir?
 S'impossibil è'l gioire,
 Che non cessi dal languir?
 Anzi nutri quel desir,
 Che minaccia'l mio morir?
Erf. Ti piace? *An.* Mi tormenta.
Erf. Dunque si cessi. *An.* Nò seguano pure.
Mus. Quel ch'al core, oh Dio, mi sento,
 E insanabile dolor
 Il tacerlo è vn fier tormento,
 Lo scoprirlo vn graue error.
Ant. Quel ch'al core oh Dio mi sento
 E insanabile dolor!

*Antioco
 si leua.*

Sem-

Sempre più d'amar mi pento,
 Mà la fiamma cresce ogn'hor?
 Il tacerlo è vn fier tormento
 Lo scoprirlo vn graue error!
 Che dunque far poss'io
 In sì fiero tormento
 In sì crudo martire!
 Partite, oh Dio partite. Io vuò morire.
Erf. (Di bellezza crudele
 Certo'l Prencipe è amante: hora mi resta
 Solo scoprir l'oggetto,
 Del tormentoso affetto.)
 Frena Signor il duolo.
Ant. Taci, parti, non più; lasciami solo.
Sil. A fè non restarai
 Solingo frà le pene
 Che la Regina à consolar ti viene.
Ant. Ahimè. *Sil.* Chi sà che non si renda l'alma
 Meno al gioir rubella
 In compagnia sì bella.
An. Chi viene, la Regina? *Sil.* Sì, *An.* Che farai
 Alma confusa, combattuto core!
 Assistetemi, ò Numi:
 Silentio pene mie; silentio Amore.

S C E N A V.

Stratonica. Antioco. Lucinda.

Str. A 2. **C** He spietato
Luc. „ E quel nudo
 „ Cieco alato!
Ant. „ Io ben prouo la sua Face.
 à 3. Mai non lascia l'alma in pace.

Luc.

Luc. A 2. „ Che fierezza

Str. „ Han gl'affalti
„ Di bellezza!

Ant. „ Io ben prouo i suoi rigori.

A 3. „ Chi può mai non s'innamori.

Ant. (Gl'imperi dell'affetto
Raffrena infano cor.) *Str.* Prencipe? *Ant.* Lascia
Ch'à piedi tuoi, Regina,
Io m'inchini (confusa
Trema l'alma, e la voce.) *Str.* A te Signore
Deuo le braccia. *Ant.* Chiesi
La destra: doue: (oh Dio! sorte nemica!
Non sò ciò, ch'io mi dica.)

Str. Queste voci interrotte
Sono indizi di doglia. „ *Ant.* Entro le vene.
„ Freddo rigor mi scorre. Ahi la bellezza
„ Che lontana m'accende
„ Da vicino mi gela.
A fè Regina.

(Cade in Ginocchione)

Str. Piano. *Ant.* Ad adorarti
Perche sua Dea ti crede
Con l'esempio del cor s'atterra il piede

Str. (Errai quando à Lucinda *à parte*,
Permisi'l venir meco
Che troppo il Prencipe è cieco
Mà rimedio ci vuol.) Lucinda à torto
Del Prencipe ti lagni
Che egli non corrisponda a'tuoi ardori,
Mentre tanto lo turba
Il vago aspetto sol de'tuoi splendori.

Luc. Ciò, ch'il Prencipe annoia,
Amor non è Regina,
Mà de le Nozze mie più tosto sdegno.
Che s'amor fosse, o mai

Fauel-

Fauellato m'hauria,
Mà già, che lo conturba il rimirarmi,
Per tempra r il suo duolo accerbo, e no
Sarà miglior rimedio il partir mio.

S C E N A V I .

Antioco . Stratonica .

Str. **P** Erche parte Lucinda?
Perch'à lei non parlasti.

Ant. Quest'è la prima sorte,
Che per tacer prouai.

Str. Dunque il Silentio t'è nemico? *Ant.* A morte
Mi conduce. *Str.* A qual morte?

Ant. A vna Morte, che soffro
Acciò la Vita, oh Dio, che poi mi resta
Non sia morte più cruda, e più molesta.

Str. (Benche al Prencipe sia noto,
Ch'il su' Amor m'è palese, almen non sappia
Che saper Io lo voglia, „ E bench'il Core
„ Ne risenta le pene
„ Al decoro Real tacer conuiene)
Prencipe soffri dunque
Il duolo, ch'è minore: e'l cor solleva,
Riflettendo al maggiore.

Ant. Tu, tu Regina, à cui la pena mia
Ben è noto qual sia,
Tu così mi fauelli,
Ch'io sopporti? ch'io tacia? e ti rassembra
Possibile, e leggiero
Soffrir pena sì ria, martir sì fiero?

Str. Sig. Del tuo martire
Altro già non compresi,
Che quanto da te stesso à dir n'intesi.

Ant. Anco questo m'aggiunge

Il tuo rigor di più? Non sai non sai
 La cagion del mio duolo?
 Questo mi neghi ancor picciol ristoro
 Di saper, che per te taccio, e mi moro?
 Questo tacer, questo morir (oh Dio)
 Merta dunque sì poco?
 Dimmi, deh dimmi almen. (Antioco veggio
 Che languisci, che mori,
 E mi duol, ch'io non possa
 Porgerti aita: il mio decoro il nega,
 Il destino'l contende.
 Soffri, resisti, e ti sollevi alquanto
 Il saper, che potendo
 Sarei pronta à giouarti)

„ Questa picciol pietade
 „ Oscurarebbe forse il tuo decoro?
 „ In che s'offenderebbe
 „ La tua modestia? di: mà perche sorda
 „ Vuoi calpestar con inhumano fasto,
 „ D'un moribondo i miseri singulti
 „ Di, che gl'Affetti miei ti sono occulti.

Str. Egli hà ragion (che dico?)

Debil alma tu cedi?

à parte

E se così dicessi

Qual rimedio n'hauresti?

An. Vuer felice in quel momento. *Str.* E poi?

An. Penar tacendo. *Str.* Dunque

Non è rimedio? *An.* Sì, ma tosto cessa,

Str. Dunque che val? *An.* D'aita.

Str. A che? *An.* A morir. *Str.* Ne d'impedirlo basta?

An. Nò, ch'è lieue ristoro. *Str.* E qual bastante

Sarebbe poi? *Ant.* Niuno.

Str. E vano dunque. *Ant.* Nò perche consola.

Str. Mà come vniti van rimedio, e morte.

Ant. Così vuol crudo Fato (lo?)

Str. Poss'io mutarlo? *Ant.* Nò. *Str.* Puoi tu soffrir-

Ant.

Ant. Ne men. *Str.* Chi può cangiar sì dura sorte?

Ant. Il silentio, e la morte.

Str. Deh tacci, che l'udir queste tue pene

Troppo abbatte'l cor mio

(Caderò s'io non parto) Antioco addio.

Ant. Ferma Regina ascolta,

Così mi lasci, e parti?

Ahi che de la mia vita

Prefissa è l'hora. Ahi chi mi porge aita.

S C E N A V I I .

Seleuco . Erisistrato . Antioco .

„ **O** Là : presto : accorrete

„ Figlio? *Erf.* Signor che duol t'affale?

„ *Ant.* Moro Signor io moro.

„ *Sel.* Figlio ne la tua vita

„ Langue la mia . Deh dimmi

„ Che brami? Non haurà cosa sì strana

„ Il Mondo, e gli Elementi

„ Che da me si contenda a' tuoi i contenti.

„ *Ant.* (Ahi sì tenero affetto *à parte.*)

„ Più m'astringe al silentio, & à la morte.)

„ E vorresti Signor che s'io sapessi

„ La cagion del mio male

„ A te la nascondessi? A gl'alti Dei

„ Nota è la causa de'tormenti miei.

„ *Erf.* Forza è ben ch'ei conosca

„ Chi tanto ardor accende

„ Mà di celarlo intende.

„ *Sel.* Parto Antioco: disuia

„ L'anima da i martiri

„ Dà bando à i tuoi sospiri.

„ *Erf.* Gioue offendi

„ Se disprezzi questa vita

„ Che

„ Che benigno il Ciel ti diè ,
 „ *Ant.* Contento per mè
 „ Quì nel Mondo
 „ Più non v'è .
 „ *Erf.* Tu se' ingrato
 „ Se disprezzi quell'a sorte
 „ Ch'al Diadema ti chiamò .
 „ *Ant.* Rimedio non hò
 Fin ch'io mora
 Penerò .

S C E N A V I I I .

Rubia . Eurindo .

Rub. **B** Enche nuoua
 Quiui i' sia
 Chi mi troua
 Per la via
 Non mi offerua, ò mira appena
 L'esser Vecchia è vna gran pena .
 Scolorito
 S'è'l Rubino :
 Che fiorito
 Porporino
 Mi rendea d'amor ripiena
 L'esser vecchia è vna gran pena
 Eurindo vezzofetto? *Eur.* Amica addio .
Ru. Fermati : doue vai ?
Eur. A rimirar i rai de l'Oriente :
 Che sempr'oue sei tù, v'è l'Occidente
Ru. Questi detti mordaci
 Io volontier vendicherei co' i baci .
 A schernirmi tristarello
 Dimi di chi t'insegnò ?

Eur.

Eur. Quel Saturno ch'oscurò
 Lo splendor de le tue chiome
Ru. (Adirar mi vorrei mà non sò come)
 Addio: meglio è partire ,
 Ch'il sentirsi dir vecchia è gran martire
Eur. Chi non gode in Giouentù
 Ne la canuta età,
 Ciò che perduto fù
 In vano cercherà .
 Non lasciate di gioir ,
 Fin che fiorisce il sen .
 Ch'à forza di sospir
 Non torna indietro il ben .

S C E N A I X .

Arbante . Lucinda .

Ar. **L** ucinda e come puoi
 Cangiar Amor, e disprezzar, chi t'ama .
Luc. E prudenza d'un core
 Vincer se stesso, e superar Amore .
Ar. Come, oh Dio, mi contrasti
 Quella fè, ch'immortale
 Tante volte giurasti .
Luc. Le varie congiuntioni .
 Che van facendo gl'Astri
 La ne'giri superni ,
 Fan che mutino influssi, ancor ch'eterni .
Ar. Ancora Antioco non t'è sposo . *Lu.* Basta ,
 Ch'esser lo deggia . *Ar.* Prematuri ancora
 Son questi affetti tuoi . *Luc.* Chi mai riprese
 Pianta, ch'intempestiua esponga i frutti ?
Ar. Quand'è tempo opportun resta poi senza .
Luc. Quest'è troppa insolenza .

Nò ,

Nò, che non t'amo più. Forse ad amarti
 Legge mi sforza? od obbligo m'astringe?
 Parti, e non molestarti. *Arb.* Odi crudele.
 Tu sarai marmo durissimo

Di barbaro rigor,
 Io farò scoglio fermissimo
 Di pertinace Amor,
 E vedrem chi più potrà
 O costanza, o crudeltà.

S'il tuo cor è fatto immobile

D'un misero à i sospiri
 Io saprò, con alma nobile,
 Softener, ogni martir,
 E vedrem chi più potrà
 O costanza, o crudeltà.

Luc. Così Amor mi fai languir?

Non è mio
 Ciò, che desio,
 Chi mi fugge
 Seguir deggio, e chi si strugge
 Nel mio foco, hò da fuggir
 Così Amor mi fai languir?

Così Amor mi fai penar?

Non mi dai
 Chi tanto amai:
 Il mio bene
 Scacciar deggio, e mi conuiene,
 Chi non amo pur amar
 Così Amor mi fai penar?



S C E N A X.

Stanze.

Silo. *Esistrato.*

SE non risana il Prence,
 Per mio senso, consiglio
 I Fifici del Regno
 Mandar tutti in Effiglio.

Ers. Indiscreto plebeo.

Sil. Perche Signore? *Ers.* Temerario vdi
 Ciò che dicetti. *Sil.* Piano ascolta il resto.

E se lo sanan presto
 Darli in premio ben degno
 Per li Recipe suoi Recipe vn Regno.
 (Così così raffrenerà lo sdegno.)

Ers. Non v'è questo periglio.

Fin che langue l'infermo
 Non v'è Gioia, o Tesoro,
 Che basteuole sia;

Mà risanato poi tutto s'oblia.

Sil. Signor il Prence è solo

Men vado à lui (vuò prender l'occasione
 Già, che l'ira schiui di quel Vecchione.)

Ers. Al mortal Fortuna instabile

Men seuro vn dì riuolgi
 Di tua Rota il corso labile.

Non à pena i raggi forgono

Di tua Luce humana Sorte,
 Ch'à l'ocaso andar si scorgono.

SCENA XI.

Seleuco . Stratonica .

S Tratonica adorata,
A stringerti al mio sen
Quanto più tardo,
Tanto, amato mio ben,
Mi struggo, & ardo.

Str. Et io,
Ch'al tuo desio
Conformo'l cor mio
Ardo di brama omai;
Che giunga l' hora. (Ah non venisse mai.)

Sel. Forse i bacci soavi
Vuol tardarmi Amor,
Acciò ch'impari
Ad adorarui'l cor,
Labri miei cari.

Str. E'l core,
Che tenero Amore
Circonda d'ardore
Altro non brama omai,
Se non quel giorno. (Ah non venisse mai.)

Sel. Saran breui
Le tardanze.

A 2. *Str.* Verran tosto
I tuoi contenti.

Sel. Consolatemi, o speranze.

Str. Affliggetemi, o tormenti.

Ter mè di Fortuna
Il moto incostante
Già fermo si fà,
Che sempre importuna
Non cangia vn'istante.

Di

Di sua ferità.
Sol temo procelle
Da Ciel, che turbato
Si mostra ver mè.
Per chi son rubelle
Le voglie del Fato
Speranza non v'è.

SCENA XII.

Lucinda .

Infelice Lucinda:
Prouo di Titio il duolo, e quante volte
Mi vien rapito il cor de la speranza,
Sempre (nè sò dir come)
Per mio maggior tormento
Nascer noua speranza al cor mi sento.

Ancoraorgete

Speranze cadute?

Ancor m'ingannate,

Nè scioche vedete,

Che sete perdute?

Ancoraorgete. &c.

Ancora tornate

Speranze fallaci?

Ancor vi fingete

Quel Ben che bramate

Con sogni mendaci?

Ancora tornate. &c.

S C E

S E C O N D O .
S C E N A X I I .

Arbante . Lucinda .

Lucinda ? *Luc.* Arbante , vieni
Ad affliggermi sempre. *Arb.* Ingrata , in-
Chi t'adora t'affligge ? (grata
Tanto, tanto aborrisci Idolo mio
Chi per te more ? *Luc.* Ei non m'intende , oh
Ar. Vuoi ch'io parta ? *Luc.* Già dissi (Dio
Il voler del mio Fato .
Ar. Cangia Nume adorato
Il disdegnoso cor. *Luc.* Non posso. *Ar.* Dunq;
Che far degg'io ? *Luc.* Cessar di tormentarmi
Ar. Dispietata , gl'affetti
D'un'anima di foco
D'un cor incatenato
Ti son tormenti ? dimmi
Quando rigor più rio
Giamai si vidde ? *Luc.* Ei non m'intende : oh
Ar. Ma stolto ? inuan Io perdo (Dio
Pianti , e sospiri . Al fine
Femina sei : Dallo stellato giro
Già non scendesti . Stanco
Ormai son Io d'Idolattrar vn fasso .
Grati sono gli Dei
A chi d'Incenso , e Mirra
Gl'arde poco vapore ;
E tu non stimi chi t'offerse il core ?
Luc. Parti, lasciami , e taci .
Ar. Vado crudel : d'Amore
Entro l'acque di Lete
Estinguerò le faci .
Luc. Parti, lasciami , e taci .
Che tormento
Son costretta a sostener !

Le

S E C O N D O .

Le Stelle
Rubelle
Non mi lasciano vn contento ,
Non mi prestano vn piacer
Che tormento
Son costretta à sostener !
Che martire
Mi conuiene di soffrir !
I Cieli
Crudeli
Pur mi vedono languire ;
E mi lasciano perir !
Che martire
Mi conuiene di soffrir !

S C E N A X I V .

Stratonica . Rubia .

Rub. **I** Sensi del tuo cor
Se non li scopri à me
A chi li vuoi scoprir ?
Str. Taci , e lasciami languir .
Rub. Del volto il bel seren
Chi annubilando v'è
Con torbidi sospir ?
Str. Taci , e lasciami languir .

S C E N A X V .

Silo . Rubia . Stratonica .

Sil. **V**eenite Amanti ,
Dame correte
A la danza , à la danza ,
Chi si nutre sol di sguardi ,

C

Chi

Chi si pasce di speranza
Corra, corra à la danza.

Str. Costui che dice? *Rub.* Amico

Che vai lieto cantando

Con sì viua baldanza?

Sil. Venite amanri

Dame correte

A la danza, à la danza

Il Rè che rimbambisce,

E ne l'età canuta

Giouinetto si crede

Vuol trà le danze essercitar il piede?

Rub. Quando ciò fia? *Sil.* Frà poco

Rub. Dimmi doue? in qual loco?

Sil. Nelle stanze d'Antioco.

Str. (Ahimè) *Sil.* Regina, e tu venir vi dei

Lo disse il Rè. *Rub.* Signora

Con tua licenza vado

Io non vuò tralasciar questo piacere.

Sil. Vieni meco? *Rub.* Sì speranza.

Ar. Venite Amanti

Dame correte

A la danza, à la danza

Str. Ignoto dolore,

Occulto martir

Penosi mi rende

Gli stessi contenti,

Mi tragge del core

Spontanei sospir.

Ignoto dolore

Occulto martir.

Mi sento languire,

Ne trouo perche.

De l'alma è fuggito,

Il solito brio

L'usato gioire

Nel

Nel cor più non è,
Mi sento languire,
Nè trouo perchè.

S C E N A X V I.

Lucinda.

HOr che sdegno
Vince Arbante
L'alma amante
Più si rende,
E più l'adoro all'hor, che più m'offende.
Son pur strane
Cieco Amore
Del mi'ardore
Le vicende,
Ei m'innamora più, quanto m'offende.

S C E N A X V I I.

Arbante. Lucinda.

Luc. **A** Arbante oue ne vai?

Ar. **A** A legger trà gl'amici
Per lusingar del dì l'hore otiose
Queste di già gradita,
Hor negletta beltà, carte amorose.

Luc. (Ahi son forse i miei fogli?) *à par.*
E publicando vai
Gl'amorosi fauori
D'amante dama? *Ar.* Hor che co'suoi rigori
Sciolse i nodi de l'alma,
E franse, ingrata, la promessa fede
Il core, che tradito,
E deluso si vede

De' favori trascorsi
 Discoprendo le pompe,
 Anch'ei la fè di segretezza rompe.

Luc. Ahi che sento! conuiene
 Vincer arte, con arte. E che ti scrisse
 Questa tua Vaga? *Ar.* Ascolta.

Amato Nume.

*T'abbraccio con il cor
 Con l'anima ti bacio* legge.
*Ti stringo col desio
 Idolo del mio cor son tua, sei mio.*

Luc. A tè? *Ar.* A mè. *Luc.* Chi scrive?

Ar. Lucinda: la conosci? *Luc.* Io così vani
 Sensi non hebbi mai:
 Di così dir à tè ne men sognai.

Ar. Queste pur son tue note.

Luc. Vaneggi. *Ar.* Mira. *Luc.* A che mirar, se certa
 Son io, che tu deliri?

Ar. Vedi, e nega, se poi,
 I caratteri tuoi.

*Ella v'è per vederli, e glie li leua di mano,
 e li lacera.*

Luc. Lascia. *Ar.* Ferma. *Luc.* Hor li viddi.
 Hora v'è disleale

Vanta, vanta i miei fogli,
 Temerario, immodesto

Sì che t'odio t'aborto, e ti detesto.

Ar. Misero sfortunato!

Credei mostrando sdegno,

Come tall'hor auuiene,

Destar amor, mà concitai dispetto

Sorte non secondò l'inganno ordito;

Cercando di schernir, restai schernito;

Con voi femmine,

Chi ci riesce molto fa;

Non si sa

Con

Con qual modo sodisfarui.

Adorarui

Fà superba la beltà.

Disprezzarui

E vn destarui à crudeltà.

Con voi femmine,

Chi ci riesce molto fa.

Dirsi misero

Vn Amante ben si può:

Io non sò

Ciò che spero chi vi mira,

S'ei sospira

Scherzo, e gioco sene fa:

S'ei s'adira

E spedita la pietà.

Con voi femmine

Chi ci riesce molto fa.

S C E N A XVIII.

Seleuco. Antioco. Ersistrato.

An. **I**N van da l'onde
 Le chiome bionde

Riscote il Sol per mè,

Che per le luci mie, luce non v'è.

In van stancate

Voi, che girate

Stame fatal per mè,

Che per la vita mia, vita non v'è.

Sel. Amatissimo Figlio

Per deuia il duol, ch'il cor t'affligge

Lieta festa ordinai, doue di Corte

Verran le Dame hor hora.

An. Tutte verran? *Sel.* Sì Figlio

Fin la Regina. *An.* Alquanto

C

;

Par

Par che ciò mi consoli .

Erf. Dunque il duolo Signor lunge sen'voli
Sempre mi si conferma
Ch'amor sia ch'il molesta. Hor nella danza
Tutte dinanti à lui
Verrà le belle, & io ne'mouimēti.)*Erf. al Rè,*
Del turbato semblante,
Ben scoprirò di chi se'n viua amante .

Sel. Figlio modera'l duolo
Col piacer delle feste . Io vado intanto
A gl'affari del Regno .
Io parto, acciò ch'il Prence (*Ad Ersistrato,*
Per paterno rispetto
Non occulti l'affetto ,

An. Cessate da i pianti
Pupille cessate ,
Che tosto vedrete
Il Sol, che bramate
Cessate da i pianti
Pupille cessate .

Tornar à i tormenti
Potrete ben tosto ,
L'amato splendore
In tanto mirate .
Cessate da i pianti
Pupille cessate .

SCENA XIX.

Silo. Antioco. Ersistrato. Arbante. Stratonica. Lucinda. Eurindo. Rubia. Cho. di Dame, e di Canallieri in forma di festa.

Er. **G**là principia la festa
E quì d'intorno à fè la via s'appresta .

Ve-

Vedrai molte bellezze.

Eur. Lo sguardo si confonde
Nel continuo passaggio
Di splendor, in splendor, di raggio, in raggio.

Ne la copia si perde
L'occhio che mai non posa ,
E v'è di fior , in fior , di rosa , in rosa ,

Erf. Come grata Signore
Ti si rende la danza ?

An. Consolando mi v'è con la speranza ;

Sil. Hai di mal , che sei canuta ,

Rub. Mà non sono da sprezzar ,

Sil. Nè men troppo da bramar .

An. Ecco ahimè la Regina, aita ò Cielo ,) *tra sè*
Mi turba vn mortal gelo

Erf. Che scopro mai ! che veggio !

Luc. Sposo Signor t'inchino

Il cor deh rasserena

(Egli miromi appena)

An. (Oh che beltà) Regina *Antioco si leua*

Che m'imponi ? *Str.* Signore

Bramo veder in te più lieto il core . (*Parte*)

An. Ahimè , nascondo inuano

Sotto il silentio il mio crudel martoro

Languisco , peno , moro .

Sil. Prence Signor, che senti ?

Erf. Consola i tuoi tormenti

Presto lieto farai .

Che viddi mai ! ch'intesi !

An. Lasciatemi morir, nulla vi pesi , *à parte.*

Ch'io chiuda al Sole i rai ,

Ch'il viuer del morir m'è peggio assai .

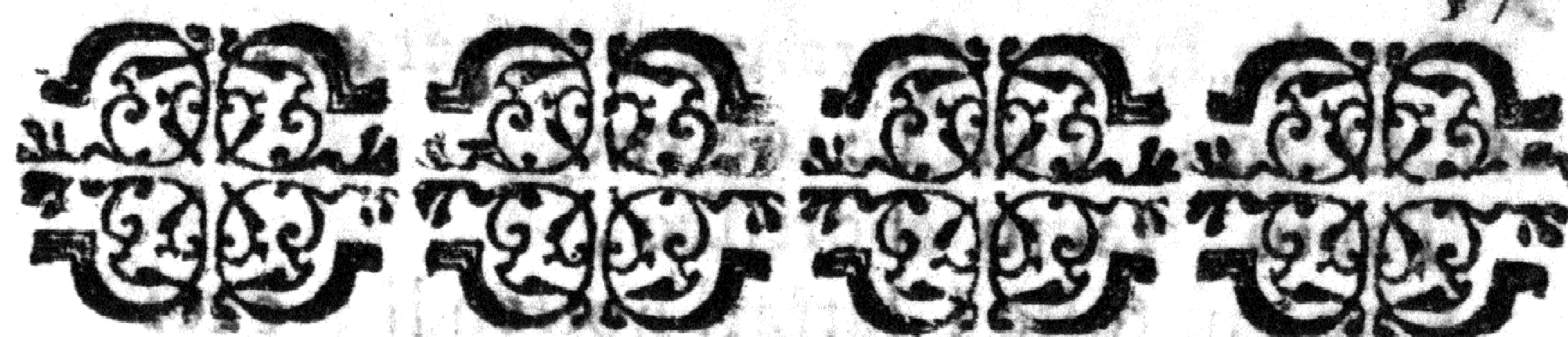
S C E N A X X.

Ersistrato.

E Pur è ver: ne ponno
 Mentir segni euidenti
 Che strani auuoglimenti
 Dispongono le Stelle!
 Ama del Genitor
 La Sposa il Figlio, e tace, e langue, e more
 Misero che far deggio!
 Se taccio, l'infelice al fin cadrà,
 Se parlo che sarà!
 Che Chaos! che labirinto!
 La via d'uscir non veggio
 Mal è'l tacer, è'l fauellar è peggio.

*Torna il corso de la Festa, e segue un Ballo di
 Dame, e Cavallieri.*

ATTO



A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

*Loggie.**Lucinda.*

P Otea l'iniquo Arbaute
 Esser meglio schernito!
 Hora è forza cor mio
 Abbandonar gl'affetti,
 Circondarsi di gelo
 E mostrar, che non v'è sdegno peggiore
 Di quel che nasce da schernito Amore.
 Vieni, ò sdegno, e fuggi Amor
 E tu Core
 Più l'ardore
 Non nutrir del traditor
 Vieni, ò sdegno, e fuggi Amor.
 Se r'amai,
 Hor m'haurai
 Per nemica, ò mentitor.
 Vieni, ò sdegno, e fuggi Amor.

S C E N A I I.

Arbante. Lucinda.

F Erma speranza mia.
Luc. S'io son la tua speranza
 Sei un'alma dannata,

C 5 Per-

Perche la tua speranza è disperata.

Ar. Odimi. *Luc.* Le tue voci

Tanto, tanto aborrisco,

Che più tosto i latrati horrendi, e rei

Del Trifauce mastin vdir vorrei.

Ar. Pentito son, errai

Luc. In van tu spera di placarmi mai

Ar. E qualità di Nume

Il conceder perdono.

Luc. Sorda più d'aspe io sono

Ar. Dunque uccidimi o cruda.

Luc. Perch' il chiedi non voglio.

Ar. Ti pagherò con gl'ultimi sospiri

Le mie infanie, i deliri

Luc. (Forza è pur ch'io sospiri.) *à parte.*

Ar. Suenami per pietade

Poi per vendetta l'indiuideo mio

Premi, e calpestra nel mio sangue inuolto.

Luc. (Parto: mi placherò, se più l'ascolto.)

Ar. Così cruda, mi lasci!

E per più dura sorte

Vita mi neghi, e non vuoi darmi morte?

S'ai sospir non ti moui,

A i pianti non ti plachi,

Rendi, rendimi essanguie

E almen, tigre d'amor, ti plachi il sangue.

Che tormento è l'amar beltà crudele!

E pregar vn duro scoglio,

C'ha per vanto del su' orgoglio

Franger preghiere, & abissar querele.

Che tormento è l'amar beltà crudele!

Che tormento è l'amar alma infedele!

Che mai stà ferma vn instante,

E si fa rota vagante

Per render Ission vn cor fedele;

Che tormento è l'amar alma infedele!

SC E-

S C E N A I I I.

Ersistrato. Seleuco. Enrillo.

A Mor, Seleuco amore
E'l mal d'Antioco; mà sì strano è'l foco
Che rimedio non hà. *Sel.* Come? perche?

Ers. Perch'è amor impossibile. *Sel.* Che sento.
Narra espressa la fiamma
Ch'Antioco strugge. *Ers.* E vano.
E inutile il saperlo; e à voi Signore
Non fia grato scoprirlo.

Sel. Ahimè qual dentro il seno
Dubbio timor mi scorre.

All'hor, che de la vita

D'un mio figlio si tratta

Con enigmi si parla: il tutto narra.

Ers. (Che deggio far.) *Sel.* Ancora tardi? *Ers.* Sire.

De la mia sposa acceso

Antioco langue. *Sel.* Ahimè respiro. E questo
E impossibile amore?

Ers. Così chiede il mi'honore.

Sel. Vorrai dunque, ch'ei mora?

Ers. Se fosse la tua sposa

L'oggetto di sue brame,

Dimmi, tù che faresti?

Sel. A lui la cederei. *Ers.* Così tù parli,

Mà nol farresti poi.

Sel. Sarei pronto. *Ers.* E l'amore?

Sel. Quel ch'al figlio si deue è assai maggiore.

Ers. Eh mi lusinghi. *Se.* Al Ciel lo giuro. *Er.* Dunq;

Sana te stesso il figlio tuo Signore

Che tu sol dar li puoi.

L'oggetto, che gl'accende, e strugge'l core.

Sel. Dimmi chi! *Ers.* La Regina.

Sel. Cieli che sento ! La Regina. Taci ;

Taci ; Oh Dio che dicesti !

Ahi lasso m'uccidesti , amante dunque

Egl'è de la Regina ?

Erf. Tropp'egl'è vero. *Sel.* Sogni

Menti : regnar non può nel Figlio mio

Si deforme desio .

Erf. Così non fosse. *Sel.* Ah Figlio ingrato Figlio

Nel' alma disleale , & infedele

Quest'ardor ammettesti ?

Tu con brama amorosa

Rimirar la bellezza

Che deu'esser mi sposa !

Ne resistere sapesti

A gl'impudichi sentimenti , indegno

Figlio ; che figlio , empio nemico : vengo

Cieco, vil, traditore

A vendicarmi, à lacerarti il core .

Mà come ? iniquo ferro

Ne le viscere mie

Ad immerger m'accingo ? Il Genitore

Suenar il Figlio ? così horrendo eccesso

Chi vidde mai ? vaneggio, sì vaneggio .

Io non uccido vn Figlio ,

Mà vn nemico crudel : mora, sì mora ,

Partite voi , partite

Che da voi l'ira mia

Non incominci. *Erf.* Già ti lascio. *Sel.* Ascolta

Ferma, dimmi. *Erf.* Che voi ?

Sel. Et è ver ciò che dici ?

Erf. Poi dubitar ch'io fuga ?

Sel. Onde l'sapesti ? *Erf.* Dagl'incendi suoi

Sel. Come li discoprìsti : *Erf.* Amor è foco ,

Ne può tenersi occulto . *(cento)*

Sel. Et ama ? *Erf.* Adora. *Sel.* La Regina ! *Erf.* Al

Sel. E non v'è dubbio ? *Erf.* Nò. *Sel.* Nè v'è rimedio.

Erf.

Erf. Io non lo veggio. *Sel.* Parti

Vanne . Lasso in breu'hora

Forza è ch'Antiocho, ò che Seleuco mora .

Erf. Sfortunato colui che s'innamora .

Erf. Sfortunato colui che s'innamora ,

S'io credessi esser amato

Io vorrei vn poco amar ,

Mà temendo esser sprezzato

Mi par meglio tralasciar ,

E sentendo ogn'vn lagnarsi

E pazzia l'innamorarsi .

Seguirei l'alato Dio

Prigionier d'vna beltà ,

Se credessi à piacer mio

Ritornar in libertà ,

Mà sentendo ogn'vn lagnarsi

E pazzia l'innamorarsi .

S C E N A I V.

Atrio.

Stratonica. Rubia.

Combattuta da due venti
Naue sono in mezzo al Mare

E se luce non appare

Che consoli i miei tormenti

Ne lo scoglio del dolore

Naufragar io veggio il core .

Vuol ragion, ch'estingua il foco ,

Mà Cupido più l'accende ,

Più m'auueggio , ch'ei m'offende ,

Quanto più ch'aita inuoco

Chiedo pace , e trouo guai

Risanar non spero mai .

B

7

Rub.

Rub. Hor, ch'è tempo di nozze,
Regina, stai sì mesta?
Dimmi che ti molesta?
Quand'ero giouinetta
Io fui d'altro pensier
Solo attesi à goder
E con desio più scaltro
Hoggi vn piacer godei diman; vn altro,
Passai felice l'hore
Lontane da i martir
Ben feci altrui languir,
E'l saprei far di nouo
Mà chi mi voglia amar più non ritrouo.

S C E N A V.

Silo. Rubia. Stratonica.

IL Prence. (Oh quest'è bella.) (lasciate
Rub. Che dici? *Sil.* Il Prence. Ah, ah, ah, ah,
Trattener non mi posso
Da la risa, ò Signora. *Str.* E che cos'è?
Sil. E inuaghito di te. *Rub.* Ghe sento! *Str.* Pazzo
Come lo sai? *Sil.* Ersistrato, che tiene
Gran barba, e gran sapienza,
Cercando il di lui male,
Diede in questa sentenza.
Str. Antioco lo confessa?
Sil. Io non lo sò. *Str.* Seleuco che ne dice?
Sil. Frenetica, e delira; & hà ragione,
Che si vede insidiar sì buon boccone.
Str. Sono fuor di me stessa. *Rub.* Il Rè sen viene
Sil. Io parto. a fe Regina hora stai bene.

S C E

S C E N A VI.

Seleuco.

MI combattono'l core
Amor, e pietà
Ne sò dir chi vincerà;
Che fiero contrasto
Di padre, e d'amante!
Bellezza mi sprona
Natura mi frena:
E doppia la pena
Amor, e pietà.
Ne sò dir chi vincerà.

S C E N A VII.

Seleuco. Stratonica.

Regina? *Str.* Sire? A qual discorso mai
Fia meglio ch'io mi appigli?)
Sel. Non hò chi mi configli)
Str. Turbato ti rimira. *Sel.* E tal io sono
Partite voi. (Trascende il mio dolore
De la prudenza il segno.)
Str. (Per le luci sfauilla ira, e disdegno.)
Sel. Regina hò'l cor diuiso
Trà l'amor, che à te porto,
E quel che deuo al figlio
Son padre, e son amante, e pur mi è forza
Mancar, mia vita, ò à tè
O al dolce figlio, ò à mè,
Se manco à tè son vile,
Se al figlio son crudele,

Se à mè son mio tiranno
Dimmi sì dà del mio più crudo affanno ?

Str. Strane son queste pene

Mà non l'intendo ancor (*finger conuiene.*)

Sel. Antioco per te more,

E per riguardo mio

Langue nel chiuso ardore.

Str. Stupida gelo. (*Et hò le fiamme al core.*)

Sel. Nelle sue stanze entrài per darli morte.

Mà languente il trouai

Tacqui, nulla parlai: dissi à me stesso:

Se l'uccide il silentio

A che adoprar la spada;

Mà se per me tacendo ei langue, e more

Empio vorrò suenarlo.

Ah la sua sofferenza

Merta la mia pietà, la mia clemenza;

Str. (*O gradita sentenza?*)

Sel. A lui Regina, à lui

Volgi l'affetto, e credi,

Che non mi rendi il cor, che ti donai,

Perche in Antioco al seno

Il mio cor stringerai.

Str. Venni per esser tua:

Oltre l'ybbidienza

Sentimento non hò che più mi astringa:

(*Dir di più nò cōuien; temo ch'ei finga.*) *à par.*

Sel. Ti saran grate le sue nozze? *Str.* Sire,

Di quest'alma, ch'è tua

Oltre la parte, ch'à vbidir m'insegna

Tutto il resto mi manca. *Se.* Oh Dio che pena

Più che grata ti trouo. Idolo mio

Più mi pesa il lasciarti: e mi tormenta.

Str. (*Temo, oh Dio, ch'ei si penti*) *à par.*

Sel. Mà vien Antioco. parti,

Lascia, che à lui fauelli

E cer

E cerchi se può far pietosa sorte,
Ch'ei resti in vita, e ch'io non habbia morte.

S C E N A V I I I.

Antioco. Selenco.

INteso, che mi chiedi: amato padre,

Per desio d'ybbidirti

Diedi moto, e vigore

Al corpo infermo, & à i languenti spiriti.

Sel. (*Par l'effigie del duolo*)

Ant. (*La macchiata coscienza*

Tremar mi fà nel rimirarlo solo.)

Sel. Antioco del tuo male

Strani son gli accidenti.

L'intelletto vacilla,

L'alma dà ne' deliri,

Il cor ne tradimenti

Sò l'origine rea dei tuoi tormenti.

Ant. Sig. Sel. Taci: ad vdirmi

Non à risponder ti chiamai. *Ant.* Signore

Sarò di sasso. *Sel.* A tuo vantaggio forse

Acciò de l'ira mia

Non ti strugga la fiamma, e non fia strano

Che chi tanta hauer seppe aspra durezza

Che puote ingiurarmi

Si rassomigli à i marmi.

Ant. Hor di morir è tempo alma infelice?

Sel. E sì graue'l tu' eccello

Che ridirlo non oso. errasti, errasti

Contro'l Ciel; contro me, contro te stesso

Non ti frenò la legge?

Non t'astenne'l rispetto?

Nè la ragion ti moderò? potesti

A desio tanto ingiusto

Ad

Adherir con l'assenso?
 Sì vilmente dal senso
 Trionfar ti lasciasti?
 Immoderato, disleale. *Ant.* Padre,
 Padre pochi momenti
 Mi restano di vita.
 Accellera à suenarmi;
 Che se tardi, il dolore
 Leuerà la vendetta al tuo rigore.

Sel. (Oh Dei? m'intenerisco) figlio, figlio?

Sorgi. padre son io,
 E diuenir carnefice non posso.

Chi la vita ti diede

L'alma non può negarti. a me l'inuolo

E la concedo à tè: risanna'l duolo.

Ant. Che dici genitor? *Sel.* Che sposo sei

Ant. Di chi? *Sel.* Della Regina.

Ant. Che ascolto? *Sel.* Antioco vedi,

Se il tuo gioir desio,

Che il compro à prezzo del tormento mio.

Ant. De la beltà ch'adora

Il genitor si priua

Sol per gradirmi: & io

Sarò sì vil, che de' piaceri suoi

Inuolator mi rēda! ah nō fia vero

Ceda, ceda l'amore: (gliore.

Habbia buon Genitor figlio mi-

Sel. Che pensi? *Ant.* La Regina

A me? perche Signor? *Sel.* Di lei non ardi?

Ant. Io nò: tolgan le stelle

Sì strano ardir. *Sel.* Non l'ami?

Ant. Io la tua sposa amar? *Sel.* Figlio, e nō fingi?

Ant. Parlo il vero. *Sel.* Et à negarlo

Non t'induce il rispetto?

Ant. Tolga il Ciel tal ardor da questo petto.

Sel. Posso crederti? *Ant.* In breue

Spo-

Spolarommi à Lucinda,

Ciò verrà, che ti accerti, e forse fia

Che risani così la doglia mia.

Sel. Permetti, ch'io ti baci:

Lascia, che al senti stringa amato Figlio

Scusa, scusa i trascorsi, à quai m'indusse

Credula gelosia.

Parto contento. Addio (quanto fù vano

Il tuo folle pensier Fisico insano?)

S C E N A IX.

Antioco.

Lasso, che feci? oh Dio?

Traditor di me stesso

Io m'insidiai la vita,

Io mi diedi à le pene,

Mendace à danno mio!

Lasso che feci! oh Dio!

Per pietà datemi morte,

O Stelle dispietate,

Voi che la sù girate

A danni miei

Destini sì rei

Sì barbara sorte.

Per pietà datemi morte.

E se, che mi negiate

Sì picciola pietate

E pur perfisso

Dell'horrido abisso

Mi s'apran le porte

Per pietà datemi morte,

S C E-

S C E N A X.

Eurindo. Antioco.

Eur. Signora placa ed acheta
I tumulti del core, e col tuo duolo
Non affligger il Regno.

Ant. Eurindo, odio la Vita, e la disdegno.

Eur. Se permettesti, Antioco, i sensi miei,
Liberoti direi. *Ant.* Dì ciò, che vuoi

Eur. Arder sol d'vna face

Non s'vsa à nostra età:

Pregar beltà fugace

Mi par semplicità.

Se conseguir non puoi beltà ch'adori

E tu fuggi chi fugge i tuoi amori.

Segui chi t'accarezza

Se brami di goder,

Che da chi ti disprezza

Non hauerai piacer;

E se voi viuer senza pena alcuna

Seguine cento, e non n'amar veruna.

S C E N A X I.

Lucinda. Arbante.

S E per me più non risplendono
Quelle lucide fauille,
Dunque in vano il cor m'accendono
Le sue lucide pupille,
Se le stelle già rifiutano
D'assentire à questi amori,
Perche dunque non si mutano
Pazzo core i nostri ardori?

Ar.

Ar. Bella. *Luc.* Doue son io

Ancor volgi le piante?

Ar. Son temerario; è ver; mà son Amante.

Luc. Tale dirò che sei,

Se lontan fuggirai da gli occhi miei.

Ar. A pena così ria

Tua crudeltà mi sforza?

Luc. Così tù meriti (Ah son crudel per forza.)

Ar. Lucinda morirò

Tù che piacer n'haurai?

Al fin ti pentirai.

Luc. Taci non più. *Ar.* Ne meno vdir mi vuoi?

Chi di tanto rigor ministro fù?

Luc. Ah! che pena è la mia. (Taci non più.)

Ar. Idolo mio conosci

Giuste le mie querele,

E per esser crudele

Fuggi d'vdirle? *Luc.* Arbante,

Ascolta, e queste sian l'ultime voci,

Che tù senta da me. Ti pentirai,

Se più ritornerai doue son io

E ciò ti basti. (Che tormento e' l' mio) *à par.*

Ar. Vado à morir: bella spietata addio.

A 2. (Amor se il tuo rigore
Meco non cangia tempore
Tu mi vedrai laguir, e pianger sempre.)

S C E N A X I I.

Rubia. Stratonica.

N On dolenti
Mia Regina
De la sorte.
Che Conforte

Giouinetto ti destina.

„*Str.* Che diranno le genti

„ Di sì presta mutanza

„ A cui lieue mi appiglio

„ Hieri sposa del padre, hoggi del figlio.

„*Rub.* Prega pur la Fortuna

„ Che così ti secondi. *Str.* Io già non credo

„ Che à ciò s'induca il Rè. *R.* L'amor del figlio

„ Mi fa sperar. *Str.* Mà non è certo. *Rub.* è vero.

Str. Dunque è pazzia nodrir questo pensiero.

„*Rub.* Regina il Ciel ti doni

„ Ciò che meglio ti fia

„*Str.* (Poco alimento hà la speranza mia.)

Trà speranza, e trà timore

Di gioir, ò di languire

Và nutrendo il dubbio core

Il contento, & il martire.

Così lasa, e ne l'interno

Son trà 'l Cielo, e trà l'Inferno.

Da diletto, e da tormento

Ciò che spero, e ciò che temo,

O d'hauer assai contento,

O di darin duolo estremo.

Così lasa, e ne l'interno

Son tra'l Cielo, e tra l'Inferno.

SCENA XIII.

Sala Regia con Camere in lontano.

Antioco. Eurindo.

O Morire, ò non amar
Cor dolente,
Alma languere
Altro nò non si può f.

Omo

O morire, ò non amar.

O soffrire, ò pur morir

Tento, e prouo,

Mà non rrouo

Altr'aita al mio martir

O soffrire, ò pur morir.

Eur. Il Rè Signor m'inuia

Veloce ad arrecarti

Questo foglio; e desia

Che à Lucinda il consegni. *Ant.* Vbbidirò.

„*Eur.* E quando mai Signore

„ Torneranno à le guancie

„ Le Rose porporine

„*Ant.* De le Rose non hò se non le spine.

„*Eur.* Signor vien la Regina

„ A far teco soggiorno

„ A te m'inchino, & à Seleuco torno.

SCENA XIV.

Stratonica. Antioco.

St. **P**rencipe. *Ant.* „ Mia Regina: (ò Cieli aita?)
(Disfimular conuengo

„ Ciò che mi disse il Rè?) Prencipe dimmi

„ Il tuo duol si raffrena?

„ Si placa la tua pena?

„*Ant.* Misero mè: languisco

„ In van risolse il core

„ Di soffrir il dolore.

Str. Non rispondi? *Ant.* Regina

Con mio spontaneo danno (ahi che tormento)

Misero ti perdei, „ mà se t'adoro,

„ Come soffrir poss'io,

„ Se pur dai sensi miei

„ E tradito il cor mio.

Str.

Str. Che parli? non intendo

An. Il Genitor mi concedea la Vita,

Mà rispetto mi vinse,

Nè credei che sì fiero

Si rendesse'l martire

Str. (Io mi sento languire.)

An. Hor che miro infelice

Le mie perdite amare

E rifletto dolente

Che me stesso tradij,

Che m'inuolai le gioie,

Che perdei, ciò ch'adoro,

Moro, misero moro. *Str.* (Ah traditore)

Di chi tù non credeui

Essanimasti 'l core.)

à parte.

An. Tù che vedi, ò Regina,

Ch'io spiro l'alma, à la mia cruda morte,

Deh rimedia se mi ami? *Str.* O che follia!

Io Prence amarti? (Pena

Nò hà l'abisso mai pari à la mia) (*à parte.*

Ant. Se il Rè permette à me le nozze tue

Amar mi puoi. *Str.* Non sò.

Ant. Come non sai? *Str.* Se à te mi concedesse

All'hor l'arbitrio haurei

E saperlo potrei.

Ant. Perdonami, ò Regina,

Trafcorsi è vero; errai, la tua costanza

Il rispetto m'insegna. Amor non chiedo.

Str. (Ahi che misera sorte.)

à parte.

An. Chiedo solo pietà della mia morte.

Str. Non posso. *Ant.* Nè men questa

Puoi concedermi, oh Dio?

Str. Nò perche moro anch'io. (*Tiranni affetti*

Que mi trasportate?) *Ant.* Amor che sento?

Che dici? *Str.* Nulla. *An.* Dunque

Che parli di morir? *Str.* Te stesso accusa,

à parte.

Str. Che la vita, che pioti offerse il Padre

Insano ricusasti.

(Più soffrir non poss'io) *parto. Ant.* Perche?

Str. Per nò veder il tuo lāguir. (che dissi (*à par.*

Nascondetemi abissi)

Ant. Cruda le pene mie sò che deridi. (uccidi.

Ant. Lascia ch'io parta. *Str.* Nò. *Ant.* Sì che m'

Str. Io? *Ant.* Tù sì. *Str.* Vien gente: parto addio

Tù con le pene tue sei, che m'uccidi.

SCENA XV.

Antioco. Arbante.

A Himè lasso, rimango

Senz'alma, e senza vita;

Deh chi mi porge aita.

Ar. Prence ancor ti fai

Preda de' tuoi martiri?

Ant. Sono vicini ormai

Gl'ultimi miei respiri.

A Lucinda dourei

Questo foglio reccar, ch'il Rè gl'inuia;

Deh già che Ciel cortese

Quì ti scorre, ti prego

Tu gli lo recca Arbante; acciò che vn figlio,

Che per rispetto suo, misero, more

Defraudato non habbia

De l'ultimo comando il Genitore.

Arb. Vbbidito sarai: mà deh solleva

L'anima da'tormenti

Ant. Già mi restan di duol pochi momenti?

Arb. Viui, e spera gioire

An. Vana è la speme. Addio, vado à morire.

Arb. A mirarui tornerò

Yaghi rai

Dei

Dei miei guai ministri alteri;
 Mà se gioui
 Al mio duolo sì, ò nò
 Non lo sò.
 A mirarui tornerò.

S C E N A X V I.

Lucinda. Arbante.

E Pur ritorni? *Ar.* E pur ad ascoltarmi
 E costretto 'l tu' orgoglio.
 Messaggiero del Rè con questo foglio.
Luc. Del Rè? *Ar.* Sì. *Luc.* Che sarà porgilo, e parti.
 Sì tosto? *Luc.* Al Prence che di queste note
 L'effibitor sarà darai di sposa legge
 E la destra, e la fede. (*Arbante ferma*)
 La mia pace, 'l mio ben così richiede
 Leggi. (*stupida resto!*)
 Che mutàze sò queste (*Ar.* Oh Dei che leggo!)
Lucinda? *Luc.* Arbante. *Ar.* Il Cielo
 S'impietosì di mè. *Luc.* Perche si cangia
 In vn instante il Rè? *Ar.* Così del Fato
 Esser doucan là sù gl'alti Decreti.
A 2. Ecco dunque la destra: e insieme 'l core.
Ar. Cara costanza. *Luc.* Fortunato Amore.
Ar. De le gratie douute
 Tributo ossequioso
 A prestar riuerente al Rè m'inuio.
Luc. Anch'io tosto verrò. **A 2.** Mia vita addio.
Luc. Gioisci mio core,
 Festeggia, ò speranza
 Al fin la costanza
 Sa vincer Amore
 Credesti languire
 In fiero martir,

Mà

Mà nasce il gioire
 Nel mezo à i sospir.
 Se rigido Amor
 Vn tempo ti fù
 Così non è più.
 Che sorge al fin da l'ombre il dì sereno;
 Perir non può chi hà la costanza in seno.

S C E N A X V I I.

Silo.

A Fè ch'io non l'intendo
 Hora si dice sposo
 Antioco, & hor Seleuco
 Al fin che ne sarà?
 Io non ne vuò saper il Ciel lo sà.
 Quì vuò seder vn poco
 E lasciar che Fortuna
 Quanto può, quanto sà faccia il suo gioco.
 La bella vezzosetta
 Che il cor mi saettò
 Mi dice aspetta, aspetta
 Che vn giorno ti amerò.
 Io che non sò fin quando
 Mi tocchi à star così
 Se à la crudel dimando
 Mi dice vn dì vn dì.

(*Siede, e canta.*)

S C E N A X V I I I.

Seleuco. Stratonica. Rubia. Lucinda.
Arbante.

Sel. **D** Al Cielo d'Amore
 Mi cadon sul core

Lo

Le gioie i contenti .
Str. (Le sue felicità son miei tormenti) *à parte.*

Sel. In te mio desio

Ritroua il cor mio

In centro del bene .

Str. (Le tue felicità sono mie pene.) *à par.*

Luc. Sig. i cenni tuoi

Pronta vbbidij. *Sel.* Ti deuo

La prontezza cortese

Hoggi celebreransi vniti ai miei ,

Anco i vostri Imenei .

Luc. Ecco lo Sposo. *Sel.* Doue? *Luc.* Arbāte vieni.

Sel. Chi? *Luc.* Arbante. *Sel.* Che sento?

Lo Sposo è questi? *Luc.* Sì. *Sel.* Così t'impone

Luc. Non è tuo questo foglio?

Sel. Sì: che vuoi dir? *Ar.* (Lo sdegno suo pauēto.)

Luc. Non imponi che io porga

Destra , ò fede di Sposa

Al Prence esibitor di queste note?

Sel. Bene; chi te le porse? *Luc.* Il Prence Arbante.

Sel. Ah traditor? onde l'hauesti? *Arb.* Antioco

Di recçar quella carta

A Lucinda pregomi. *Sel.* Ahi son schernito?

Luc. Pensai. *Arb.* Credei. *Sel.* Tacete

Ambo perfidi sete .

SCENA XIX.

Ersistrato. Silo. Eurindo. Stratonica.
Seleuco. Rubia. Lucinda. Arbante.

Sire, Sire che fai?

A gl'Imenei ti aceingi

Trionfato da Amore

Stai con la Sposa, e'l Figlio tuo sen more .

Sì. Signor vieni , e lo mira

Già

Già languido, e spirante .

Ers. De la Regina disperato amante .

Si. Disse à me ch'ei non l'ama. *Eu.* Ei finse ò Sire

E questa la cagion del suo morire .

SCENA VLTIMA.

Si vede Antioco sopra vn letto.

Tutti .

Ers. **E** Ccolo. *Se.* Antioco. Amato Figlio, oh Dio

Str. (Misera moro anch'io .)

An. Signor moro felice

Hor che frà le tue braccia

Gl'ultimi fiati, ahimè, spirar mi lice .

Se. Nò Figlio; nò: respira .

Stratonica è già tua, prendi la destra

Ch'ella ti porge: così vuole il Cielo

Regina ne la sua

La vita mia ti dono : acorri vieni .

Str. Antioco, Antioco mio

Ecco la destra ; son tua Sposa. *An.* Oh Dio

Regina. *Rub.* Egli respira

An. E non m'inganni? *Str.* Nò

An. E non fingi? *Se.* Nò Figlio .

Sorgi pur, ch'ella è tua. *An.* Tutti ad vn pūto

Mi ritornan gli spirti

L'anima rediuiua

Perdon ti chiede , amato Padre, scusa

La violenza de le Stelle. *Se.* Viui ,

Viui lieto, e gioisci, e voi godete

Le delitie amorose

Ben mi auueggio, che il Ciel così dispose .

Eur. O quante gioie?

Tutte ad vn punto

Fuggon le noie .

Sel.

Sel. Quindi conosca il mondo
 Che pietà sempre vince in nobil core
 E che il paterno amor, vince ogni amore.
An. Vn bel seren di amore
 Sul cor mi balenò,
 E i nembi del dolore
 Lontani discacciò
 O felice passaggio,
 Doppo sì lunghe noie
 Da vn abisso di pene à vn Ciel di gioie.

F I N E.

